

## **Il centro eucaristico: riflessioni per approfondire**

*a cura della Pastorale Liturgica della Diocesi di Torino*



### *1. Al centro, l'Eucaristia domenicale*

La centralità dell'Eucaristia nella vita di una comunità cristiana non avrebbe bisogno di essere motivata, dal momento che si tratta di una verità da tutti condivisa. Ma nella misura in cui si verificano situazioni di più comunità parrocchiali che fanno riferimento ad un solo pastore, e soprattutto di comunità che non possono più contare sulla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, si pone la questione di come ripensare il "centro eucaristico" della comunità.

Anzitutto è bene precisare che quando si parla di centralità dell'Eucaristia, si intende l'Eucaristia domenicale: l'Eucaristia nasce e si afferma in stretto collegamento con il giorno della risurrezione del Signore. Sono molteplici i passi del Nuovo Testamento in cui l'Eucaristia è attestata in relazione al giorno del Signore. A Troade (At 20,7), il primo giorno della settimana la comunità è radunata per ascoltare la parola di Paolo e compiere la frazione del pane. A Emmaus (Lc 24) la manifestazione del Signore ai discepoli di Emmaus nello spezzare del pane accade nel giorno stesso della Resurrezione, il primo dopo il sabato. A Gerusalemme, il Risorto appare ai discepoli «la sera di quel giorno, il primo della settimana» (Gv 20,19) e ancora «otto giorni dopo», mentre i discepoli erano di nuovo riuniti in casa. Nel libro dell'Apocalisse, Giovanni è «preso dallo Spirito nel giorno del Signore» (Ap 1,10): qui per la prima volta compare il nome cristiano della "domenica", rispetto all'ebraico "primo giorno dopo il sabato" e al "giorno del sole" dei romani (ancora oggi presente nel Sonntag tedesco e nel Sunday inglese).

L'espansione della celebrazione eucaristica dalla domenica ai giorni feriali (progressiva dal IV secolo in poi, in modo diverso nelle singole aree dell'oriente e dell'occidente), insieme all'espansione della celebrazione domenicale alle ore vespertine della domenica e del sabato (1953; 1972) non ha tanto aiutato a valorizzare il collegamento diretto e privilegiato che si dà tra Eucaristia e giorno del Signore. Soprattutto non ha aiutato la progressiva moltiplicazione delle Messe nelle singole parrocchie e nelle chiese non parrocchiali: in questo caso si smarrisce il collegamento che si dà tra Eucaristia, giorno del Signore e comunità cristiana. È vero che ogni singola assemblea, anche la più piccola e anche la più povera, manifesta nell'Eucaristia la presenza di tutto il mistero della Chiesa: ma è altrettanto vero che la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia come sorgente di unità e comunione rimane fortemente penalizzata dalla moltiplicazione delle Messe e da una sistematica sconnessione con l'appartenenza ad una comunità concreta. Si va alla Messa da soli, per ricevere una grazia anzitutto individuale. In questa direzione, una teologia che ha giustamente insistito sui temi della presenza reale (l'Eucaristia come il farsi presente del Signore nel pane e nel vino consacrati) e del sacrificio (l'Eucaristia come memoriale e ripresentazione del sacrificio di Cristo sulla croce), ha corso il rischio di concentrarsi a tal punto su questi aspetti da oscurare il senso ecclesiale del sacramento eucaristico, che è altrettanto essenziale.

Da queste prime riflessioni appare chiara una consapevolezza: un ragionamento appropriato su cosa sia meglio fare nelle nuove situazioni pastorali non potrà che iniziare dalla precisazione di quale sia il senso profondo di quell'Eucaristia domenicale che desideriamo riconoscere al centro delle nostre comunità.

## 2. *L'Eucaristia: il senso profondo della sua necessità*

Il senso più profondo dell'Eucaristia domenicale per le nostre comunità si radica nella Pasqua del Signore: Pasqua di morte, risurrezione e pentecoste, per cui l'Eucaristia è insieme l'apparire del risorto in mezzo ai suoi, la presenza reale del suo sacrificio, nella forma del memoriale e dell'offerta; l'azione dello Spirito che ci coinvolge nella comunione al corpo di Cristo. Il collegamento dell'Eucaristia con la Pasqua del Signore, intesa in modo così ampio e ricco, riconosce a sua volta nell'ultima cena di Gesù il suo fondamento e il suo riferimento, per cui è facendo i gesti dell'Eucaristia "in memoria di Lui" che noi siamo rinvitati - e più profondamente coinvolti e immersi come partecipanti - al senso più profondo della vita di Gesù e conseguentemente della nostra vita: il dono di sé, la dedizione incondizionata del Figlio ("Questo è il mio corpo, dato per voi; questo è il calice del mio sangue, versato per voi e per tutti"), che diventa dono per noi. Qui si rivela la verità di Dio; qui si radica la vita della comunità e la fede del discepolo.

Per questi motivi, l'Eucaristia è necessaria alla vita della comunità cristiana, e in essa alla vita del singolo credente. E dunque non è la stessa cosa trovarsi nel giorno domenicale per ascoltare la parola di Dio contenuta nelle Scritture e mangiare il pane della Comunione eucaristica: dei tre elementi che costituiscono l'Eucaristia, vale a dire il raduno, la Parola e il gesto, ciò che viene a mancare è proprio il gesto eucaristico, da considerare nella sua pienezza. Gesù, infatti, nell'ultima cena prese il pane e il vino, rese grazie, poi spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli, dicendo: "Questo è il mio corpo... questo è il calice del mio sangue". La Chiesa nei gesti della liturgia eucaristica prende il pane e il vino (presentazione dei doni), rende grazie con la preghiera eucaristica (di lode, memoriale, consacrazione, epiclesi, offerta), spezza il pane (frazione del pane) e lo offre per la comunione dei fedeli (comunione). Dunque, la liturgia della Parola domenicale non è una Messa senza la consacrazione: manca della ricchezza e della pienezza di questi gesti, nei quali il Signore si rivela e si dona ai suoi.

È questo il motivo per cui, venendo a mancare ad una comunità l'Eucaristia domenicale, o sempre oppure per qualche domenica, si invita a non fare a meno dell'Eucaristia, ma a fare di tutto - compreso muoversi - perché la comunità non ne sia priva. Muoversi da parte di sacerdoti inviati dal vescovo, là dove disponibili; muoversi da parte della comunità stessa. Certo, questo muoversi verso un "centro eucaristico" non deve disperdere la comunità e si pongono alcune questioni: la prima è quella di come sentirsi a casa nell'Eucaristia celebrata da una altra comunità e di come far sentire a casa coloro che provengono da una altra comunità. Una seconda questione è quella relativa all'opportunità e alla qualità di un incontro di preghiera per coloro che non riescono a muoversi: questo incontro ha bisogno di una cura particolare perché possa costituire un segno efficace della Chiesa radunata nel nome di Gesù ("Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro": Mt 18,21), ma al contempo possa essere un segno della Chiesa in attesa e in assenza dell'Eucaristia. Qualche racconto di esperienze diverse nelle Chiese sparse per il mondo potrà essere utile per comprendere cosa sia bene fare e non fare in queste "preghiere domenicali" della comunità.

## 3. *Il segno dell'unica assemblea*

Stiamo ragionando sulla centralità dell'Eucaristia domenicale nella vita comunitaria e personale dei credenti. Una centralità che in passato si è tradotta nella creazione di una situazione il più possibile favorevole per poter accedere all'Eucaristia domenicale, attraverso una pluralità di celebrazioni in orari e luoghi diversi. La diminuzione della disponibilità dei sacerdoti, insieme alla crescente disaffezione in Italia da parte della maggior parte di coloro che pure continuano a professarsi cattolici, hanno cambiato le carte in tavola. L'esperienza della pandemia, insieme alla

moltiplicazione delle possibilità di “partecipazione” (seppur parziale, limitata) attraverso i media, ha solamente accentuato e accelerato una tendenza già in atto, a staccarsi dall’idea della fedeltà all’Eucaristia della propria comunità, con la conseguenza non solo di un numero minore di Messe, ma pure di un certo numero di celebrazioni eucaristiche poco partecipate.

Come ha segnalato il sociologo Luigi Berzano nel volume “Senza più la domenica. Viaggio nella spiritualità secolarizzata” (Effatá), non si tratta di un congedo totale e permanente: la partecipazione all’Eucaristia festiva permane come rito stagionale, legato ai riti di passaggio (prima comunione, cresima, esequie e anniversari) e a quella religione popolare che papa Francesco invita a valorizzare. Non solo: in alcuni casi, la partecipazione alla celebrazione eucaristica permane come rito più aperto ad una personalizzazione individuale, per cui si cerca non la comunità, ma quella chiesa, quella predicazione, quello stile rituale che più si confà alle esigenze spirituali del singolo.

Queste tendenze – l’Eucaristia ogni tanto, l’Eucaristia dove e come voglio – non favoriscono di certo la percezione dell’importanza dello stretto legame che si dà tra Eucaristia e comunità cristiana, così che il gregge che è radunato dalla celebrazione appare ancora troppo disperso e anonimo.

A questo proposito, merita un approfondimento il tema dell’assemblea liturgica, e in particolare dell’unica assemblea, colta come segno nel quale brilla in modo particolare il legame tra Eucaristia domenicale e comunità dei discepoli. Non si tratta di un segno essenziale, necessario, perché si dia Eucaristia: se così fosse vi sarebbe la regola di una unica Eucaristia per ogni chiesa. C’è stato un tempo, a dire il vero, in cui tale regola era proposta e motivata teologicamente: siamo al tempo di sant’Ignazio di Antiochia, all’inizio del II secolo. Ma ben presto la Chiesa antica ha intuito che il modello proposto di una unica Eucaristia, per una unica assemblea, presieduta dal vescovo insieme al suo presbiterio, non era realizzabile. Distanze geografiche, esigenze numeriche e altre situazioni particolari legittimavano un numero plurale di Eucaristie e quindi di assemblee, presiedute dai presbiteri. Sebbene non essenziale e necessario, quello dell’unica assemblea è nondimeno un segno importante, tanto è vero che nelle altre confessioni cristiane ancora oggi non si celebra di norma che una unica Eucaristia nel giorno della domenica, con una sola assemblea riunita.

Gli “Orientamenti per le Messe festive” proposti nella Diocesi di Torino nel 2018 intendevano favorire la visibilità di questo valore, invitando a convergere nella Messa della comunità parrocchiale e a preferire, là dove possibile, la celebrazione di una unica eucaristia festiva, per due motivi fondamentali: il primo è quello di una assemblea rappresentativa, che si oppone a Messe celebrate di seguito l’una dopo l’altra, con relativamente pochi fedeli; il secondo è quello di una liturgia significativa, che si oppone a celebrazioni poco o per nulla curate, senza canto né musica e senza ministerialità. Da qui l’invito fondamentale, che riprendeva peraltro quanto già stabilito nel sinodo diocesano del 1997: «Si eviti la moltiplicazione del numero delle Messe e non si acceda a richieste di celebrazioni di singoli o di piccoli gruppi, puntando piuttosto a curare la preparazione e la realizzazione di liturgie che risultino espressione significativa della comunità. Laddove è possibile, per il numero dei fedeli e le dimensioni della chiesa, si preferisca la celebrazione di un’unica Eucaristia festiva» (n. 29). Gli “Orientamenti per le Messe festive” del 2018 concretizzavano questa norma in questo modo: «Nelle chiese parrocchiali, dove il numero dei fedeli e la dimensione della chiesa lo consentono, si celebri un’unica Eucaristia festiva, senza timore di riempire l’edificio sino al limite della capienza. Nelle altre chiese appartenenti al territorio parrocchiale e non funzionanti come centri pastorali o chiese succursali, non si celebri normalmente alcuna Eucaristia festiva, ma si converga nell’unica assemblea parrocchiale». E ancora: «Nelle chiese delle case religiose e nelle cappelle delle case di riposo, si favorisca la partecipazione alla Messa parrocchiale, oppure si proponga la propria celebrazione in orari non concomitanti con quelli parrocchiali. Nelle cappelle delle case di riposo si celebri l’Eucaristia nei giorni feriali».

La realizzazione di questi orientamenti, lo sappiamo, è dipesa più da circostanze esterne (come la mancanza di preti disponibili) che dalla percezione di un valore da proporre. La scelta del numero,

dell'orario, del luogo delle Messe in una parrocchia o in un insieme di parrocchie, non può che essere frutto di un accurato discernimento comunitario, chiamato a tenere insieme le diverse dimensioni sopra descritte.

#### *4. Verso un centro eucaristico*

L'Eucaristia "è il centro della vita della comunità dei fedeli, presieduta dal presbitero". Questa affermazione del Concilio Vaticano II (contenuta nel documento "Presbiterorum ordinis") chiede di confrontarsi con la realtà di comunità parrocchiali, più o meno piccole, che si trovano nella situazione nuova di non poter celebrare che una sola Eucaristia nel giorno di domenica, in alcuni casi nella sera della vigilia, o addirittura di non poter più contare sull'Eucaristia celebrata tutte le domeniche.

Nel primo caso, quello di una comunità che si trova a ridurre il numero di Messe sino a celebrare una unica Eucaristia, bisogna passare dalla logica del problema e del limite, per cui si presenta tale concentrazione nel segno della necessità e del "purtroppo non possiamo fare altrimenti", alla logica dell'opportunità e dell'occasione, addirittura della grazia di poter valorizzare una dimensione fondamentale del mistero eucaristico e della vita della comunità: quella del convergere di tutta la vita comunitaria nella comunione dell'unica Eucaristia, vissuta come sacramento di unità e vincolo di carità. È vero che ci sono piccoli sacrifici da fare, come quello di chi si deve alzare un po' prima al mattino per una Messa che anticipa l'orario solito, oppure quello di chi deve rientrare a casa per il pranzo un po' dopo, a causa di una Messa che ha posticipato l'orario solito. Ma è altrettanto vero che proprio questi piccoli sacrifici sono il segno di quanto ci teniamo, di quanto sia importante e l'Eucaristia e la vita della comunità, o di quanto all'opposto ci siamo seduti in una mediocre comodità. Certamente, tanto più l'unica Messa chiede di mettere in secondo piano i nostri progetti rispetto al primato dell'appuntamento eucaristico, tanto più essa deve essere un vero momento comunitario e spirituale, ricco di ministerialità e di preghiera, e perciò arricchente nella fede, nella speranza e nella carità. Da qui una attenzione maggiore a valutare tutto ciò che contribuisce alla bellezza dell'unica celebrazione, e tutto ciò che non è all'altezza e deve essere migliorato, dai tempi di preghiera alla qualità dell'omelia, dalla capacità di accoglienza alla qualità spirituale del canto.

Nel caso, invece, in cui l'Eucaristia non è più possibile tutte le domeniche, ecco un lavoro pastorale importante da fare perché la piccola frazione del paese possa convergere verso la comunità più grande che si ritrova nel centro abitato, e perché la stessa comunità parrocchiale che vive in un paese nel quale non è più possibile godere dell'Eucaristia domenicale possa unirsi all'Eucaristia della comunità vicina, senza per questo rinunciare a costituire una comunità che offre per tutti l'essenziale della vita cristiana: la possibilità di crescere nella fede e nella conoscenza del Signore, la possibilità di radunarsi per la preghiera, la possibilità di vivere una vera fraternità nel Signore, all'interno e all'esterno della comunità. In questo caso sarà importante, da parte della comunità ospitante, una vera capacità di accoglienza così che anche i partecipanti delle altre comunità vicine si sentano accolti e coinvolti. Spetta infine al discernimento comunitario, d'intesa con l'ordinario (dunque non da soli, ma in linea con il progetto diocesano) comprendere se sia meglio lasciare la chiesa libera e vuota per convergere verso l'Eucaristia più vicina, oppure proporre un momento di preghiera, nel segno del raduno comunitario per la lode del Signore, per l'ascolto della Parola, nell'attesa dell'Eucaristia. La Conferenza episcopale piemontese ha preparato nel 2014 un Sussidio intitolato "Liturgia festiva della Parola di Dio, in assenza di celebrazione eucaristica", che pur prevedendo la distribuzione della Comunione, cerca in ogni modo di segnalare la differenza tra questa celebrazione e la celebrazione eucaristica.